RISPOSTA AD ALCUNE LETTERE SCRITTE ALCUNI...

RISPOSTA
AD ALCUNE LETTERE
SCRITTE
ALCUNI GIORNI ADDIETRO
E SPARSE
PER L' ITALIA.

* * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

IN GENOVA 1759.
Con Licenza de' Superiori.

ALCUNE LETTERE SCRITTE, E SPARSE PER L' ITALIA DA' RR. PP. GESUITI.

PRIMA

Copia di Lettera scritta da Lisbona a Madrid trascritta dall' Originale, e tradotta dalla Lingua Spagnuola.

AMico. Dopo di significare a V. S. il desiderio, che mi esiste di sapere, che godete ottima salute, dico intorno a' Gesuiti di quì, de' quali V. S. mi dimanda; Primo, che la Bolla è stata dalla Nobiltà, e dalla Plebe molto mal ricevuta, e non manca ancora, chi dice, che crede sia stata da alcun subalterno spedita falsamente per essere indegna della prudenza, e letteratura del Papa defonto, oltre il mancarle alcune formalità. Secondo, che quelli, che hanno più discorso, e riflettuto giudicano, che l'esecuzione della Bolla viene mal commessa a un soggetto, che patisce due grandi eccezioni; l'una d'essere ignorante, che non sa dire quattro parole seguite, consideri V. S. che qualità per esser Giudice d'un Corpo come la Compagnìa, e introdurre la riforma in tale Congregazione: l'altra eccezione è di essere emulo mortale de' Gesuiti, che è ancora una buona circostanza per esser giudice. Terzo, che gridano fino le pietre delle strade, che in quest' affare s'è cominciato già a mancare alla carità, e all'amabile ordine della correzione fraterna. Ciò che si doveva far prima era avvisare il Generale, che introducesse riforma, se si mancava in che, e poi conferire la giurisdizione a Persona savia, e disinteressata. E ultimamente con che diritto spargere per tutta l'Europa il Decreto, o Bolla della commissione dopo subito d'averla ricevuta, come ha fatto il Sig. Commissario avanti di intimare la Comissione? Se a me m' incaricassero di giustificare un furto di V. S. e prima d'esaminare un testimonio solo publicassi a tutti la Commissione, e il Decreto, che mi avessero

sero addossato, non mi terrebbero tutti per un' indegno violatore del segreto, e dell' onore? Quanto de' sedici Capitoli, che si sono publicati col titolo. *Motiva Regis Lusitaniæ, &c.* da tutti si è conosciuta la poca sussistenza, e fondamento: e tutti sedici si sono ridotti ad un solo, che è, se commerciano, o non commerciano. Io secondochè rispondono i Padri, ho udito, che non hanno altro commercio, se non quello, che esercitano tutti i Vescovi, tutte l' altre Religioni, e Clero, ed è di quei generi, che loro avanzano, ed è loro necessario il venderli per conseguire come in cambio, ciò che non hanno. Per esempio avanza loro grano, e bombage, e manca loro danaro per pagare censi, garzoni, vino, e cento altre cose simili, e così è necessario supplirlo col grano, e bombace, di cui abbondano. In fine è noto a V. S. che con i Gesuiti io poco tratto, e quel poco molto superficialmente, onde per questo titolo poco m' interesso ne' loro affari, ma non sò, come non apriamo gli occhi, giacchè per una parte fino da quando incominciarono queste istorie ci vediamo così tribolati in tutto il Regno, e per l' altra vediamo ancora, che i Gesuiti sono all' istesso modo, come l' abbiamo sempre visti, con una modestia, e pazienza somma in mezzo a una tribolazione, e tempesta così orribile, come la presente, e senza aprire le labra neppure per querelarsi, li vediamo andare alle Carceri, assistere all' Infermi, attendere al-l' Ospedali, accorrere a' Moribondi, allevare la Gioventù, compire con incomparabile diligenza ciò che spetta al culto Divino, essere uomini Apostolici su i Pulpiti, assidui ne' Confessionarj (giacchè per nostri peccati appena troviamo più chi ci ascolti) insegnare nelle Scuole, consolare gli Afflitti, e portarsi dovunque v' è di bisogno. Diciamsi dunque, che altro corpo si trova nel Mondo, che faccia tanto bene alla Republica? Sappiamo, che s' esiliarono da Venezia, si scacciarono dalla Francia sotto Enrico IV. e che escirono a due a due a piedi esiliati Uomini di 70. o 80. anni, che causava compassione il rimirarli, ma finalmente la verità ebbe il suo luogo. Stanno essi arrostiti nel fuoco della persecuzione: questa fu la prima pietra di questo edifizio, e tali avranno da essere ancora le altre, che vengono appresso. Ciò che posso

so assicurare V. S. è, che qui non v'è Religione, nè uomo onorato, che informato di ciò, che passa coi Gesuiti, non sia andato ad offerir loro ciò che sono, e quanto possono. Il concorso alle loro case è più numeroso. Le limosine alla casa professa se erano prima come uno, adesso sono come sei. Io per me nulla devo loro se non in quanto sono parte del Publico. Ma se *Amicus Plato*, più lo ha da essere la verità, che domina sopra tutto.

Tutto a comandi di V. S.

SECONDA

LISBONA 15. *Gennaro* 1759.

Il tempo non consente di soddisfare alla vostra curiosità. Privata ingiuria, non insulto al Trono precipitò due famiglie a macchinare l'esecrando reicidio. Vendetta, e interesse, mossero il turbine, che batte i Gesuiti. Negoziazione, complicità di congiura, e altri titoli per farli rei, sono colori. Le ricerche tutte, e processi fanno fede della loro innocenza; essi però debbono essere rei, il sistema dee avere esito. Voi li udirete cacciati dal Regno, e forse, ciò che stordirà, obbligati a svestire il loro abito; dissipati pel Regno con proibizione d'uscirne. Non arrivate ad intendere questo mistero? Divisi per l'Europa porterebbero in giro la loro innocenza. Le Indie vanno ad essere negoziazione degli Inglesi, e gl'Indiani dovranno da essi comprar caro, ciocchè la Provvidenza de' Padri parochi faceva loro facile. Ma il tempo va a fornire delle catastrofi ben più funeste. La Tragedia avrà di che far fremere d'orrore i più ferali teatri. Non sarà mai, che io più lungo tempo dimori in questo Paese, che va ad annerire per tutte l'età la fama del più mansueto de' Re. Spero di presto rivedervi.

Affezionatiss. per servirvi
N. F.

LET-

detto XIV. con dire, che questo Breve è *indegno della prudenza, e letteratura* di quel Papa, poichè voglia, o non voglia con tutte le sue ciarle, e bugie, il Breve è legittimo, e si conserva originale nella Segreterìa de' Brevi, come *unusquisque de populo* lo può vedere. Dice poi, che ad esso *mancano alcune formalità*. Si faccia avanti questo correttore de' Brevi, e cacciando fuori il suo dottissimo formulario, lo corregga, anzi si faccia eleggere per correttore de' Brevi Apostolici, perchè da quì innanzi escano fuori con tutte le formalità, che la sua granmente saprà concepire. Ma chi non sa, che questa canzona Gesuitica è tanto vecchia, che omai è più screditata delle novelle, che raccontano a' bambini stando al fuoco a filar le vecchiarelle? Se il Papa fa una Bolla con tutte le maggiori solennità, che si possin mai desiderare, ma che non sia favorevole, o di gusto della Società, quella Bolla si spaccia da' Socj per falsa, finta, o supposta, o surrettizia, o orrettizia, o per opera de' ministri subalterni emanata senza saputa del Papa, e però di niuna forza, e autorità, e da non ne far conto alcuno, come ora appunto dicono da per tutto de' due Brevi di Benedetto XIV. e Clemente XIII. contro il P. Berruyer, e quindi segue, che tutti lo ritengono presso di se, e lo leggono alla distesa senza curare la scomunica riserbata ad assolversi dal solo Pontefice. Se poi ottengono, Dio sa come, un semplice decreto dalla Segreteria di qualche Congregazione, allora i Padri lo decantano come un oracolo della Santa Sede, come un dogma della Chiesa, emanato dal Vicario di Gesù Cristo, proveniente dal Capo della Fede, dal centro dell' unità della Religione, da Roma maestra, e regolatrice della nostra credenza. Ma questi meschini artifizj, come ho detto, sono tanto divenuti in bocca loro comuni, che fanno ridere, e non fanno per la loro viltà specie alcuna in nessuno. Ma non finisce quì l' Autore a farsi conoscere di qual pelame egli sia coperto. Con una temerità, che non è comune con nessuno, se non con quelli, che sono rilevati sotto la disciplina dell' umiltà Gesuitica, viene a fare il panegirico al degnissimo Sig. Cardinal Saldagna più riguardevole per la sua saviezza, e per la sua Ecclesiasticità, che per la sua nascita, e per la sua porpora. Lo taccia *d' essere*

tana

tanto ignorante, che non sa dire quattro parole seguite, e d' essere *emulo mortale de' Gesuiti*. Di quì ancora si vede, che la lettera non è fatta in Lisbona, nè per pubblicarsi se non in Italia, dove nessuno ha veduto, o parlato a questo Cardinale, perchè altrimenti migliara, e migliara di persone butterebbero iu faccia all' autore quel famoso *mentiris impudentissime* del P. Valeriano. Quanto poi all' essere *emulo de' Gesuiti*, è cosa da ridersene amaramente. E che vuole emulare questo gran Cardinale ne' Gesuiti? Forse lo sporco Commercio, e l' avidità enorme d' arricchirsi *per fas, & nefas*, come si vede da per tutto in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni occasione? Ovvero l' usurparsi l' intere Provincie, e toglierle al suo legittimo Sovrano? Vuol' egli emulare il sollevare i sudditi contro il loro Principe legittimo assegnatoli da Dio; ovvero l' insidiare con assassinj i più nefandi, e i più detestabili alla vita medesima degli Unti del Signore? Ma la superbia di questo falso facitor di lettere gli fa credere d' esser collocato sopra una tanto gloriosa altezza, che tutto il Mondo abbia ad emulare, ed invidiare il suo stato, e sia chi si voglia, sia Cardinale, sia Principe, o Monarca, o anche Papa. Questa medesima superbia gli fa credere, che per essere giudice, e riformatore *d' un corpo come la Compagnia*, non bastino tutte le più eccellenti qualità umane, ma ci voglia una Deità scesa apposta dal Cielo; tanto grande è la vanissima stima, che fanno i Padri della loro Società, che la collocano infinitamente più alta di tutte le cose celesti, terrestri, ed infernali.

Si duole poi, che la Compagnia non è stata trattata con carità, e che prima bisognava farle una correzione fraterna, ed avvisare il Generale. A far questa doglianza ci vuole una fronte di bronzo, o di materia più dura, se è possibile. Il sentire un Gesuita, che insinua devotamente la carità fraterna, mi fa la medesima specie, che m' avrebbe fatto il veder saltare in pulpito Apicio a predicare il digiuno; o Cartusce a declamare contro i borsaroli. E poi non è pubblico un breve di Benedetto XIV. contro il commercio de' Gesuiti promulgato molti anni addietro, che credo, che sia qualcosa di più d' una fraterna correzione? E non esiste una

benigniſſima lettera del Re di Portogallo diretta al Generale, in cui ſi enumerano diſtintamente tutte le graviſſime mancanze de' ſuoi ſudditi? ſi duole inoltre, che il Signor Cardinale riformatore abbia pubblicato il ſuo primo Decreto, ma non dice l' innumerabili calunnie ſparſe da' Geſuiti contro il Papa, contro il Re, contro i Cardinali, contro i Miniſtri, e contro chiunque tornava loro a propoſito, e che queſta nube di calunnie aveva ingombrata tutta la faccia dell' Europa, e allucinato ogni genere di perſone, le quali calunnie ſon tanto note, e tanto vere, che per non laſciarne principio di dubbio, ſeguitano a ſparger tuttavia, e ognuno ogni giorno ne ſente qualcuna di nuovo. E poichè hanno colle loro preſtigie incantato la maggior parte del genere umano, che per ſua natura ſi beve le bugie, come le ſpunghe ſucchiano l' acqua, ne ſegue, che le loro menzogne ſono appreſe dalla più gente per dogmi di Fede. Ma notate di grazia la ſciocchezza di queſto ſcrittor di lettere a mal tempo. Per moſtrare, che il Sig. Cardinale di Saldagna col pubblicare il Decreto, è *un' indegno violatore del ſegreto, e dell' onore*, porta queſto eſempio veramente grazioſo, ed obbligante. Scrive all' Amico così: *Fate conto d' eſſere un ladro, e che io v' abbia a proceſſare per verificare il voſtro furto*. L' eſempio per certo è obbligante, e gentile, ma fa vedere, che queſta lettera è finta, perchè neſſuno, che non foſſe matto sfacciato, ſcriverebbe così ad un ſuo amico, nè porterebbe un eſempio così ingiurioſo.

Finalmente dopo un sì bel preambulo viene a trattare la materia, e comincia con una bugia tanta più lucida, quanto è più lucido il Sole delle Stelle anche nebuloſe. Afferma, che tutti i delitti imputati ai Geſuiti, ſi riducono a un ſolo, cioè al commercio. Io mi vergogno a ribattere queſta bugia, e perderei il tempo, e lo farei perdere a voi, perciò laſcio riſpondere, e ribatterla all' univerſo Mondo, che ne è pienamente oramai informato, e più ne farà coll' andare del tempo.

Venendo dunque a parlare del Commercio, poteva, come ha fatto in altri punti, negarlo; ma biſogna, che queſta bugia gli ſia parſa tanto groſſa, che non abbia creduto, che ci ſiano fauci cotanto dilatate, che la po-
teſ-

tessero inghiottire. Confessa dunque, che i Gesuiti commerciano. Ma che fa? Ribattezza questo traffico con un altro nome, perchè sotto quest'altro nome si lusinga di farlo passare per innocente. Questa compra, e vendita, e questo traporto di mercanzie, e questi baratti, e tante lettere di Cambio, vuole, che non sieno altro, che un vendere le grasce, che avanzano nelle raccolte de' proprj fondi. Mi par giusto di sentire il racconto d'Arlicchino, di quando giunto in una non so qual Città, fu alloggiato in un gran palazzo a spese del pubblico, e per maggiore onorificenza, e sicurtà messegli le guardie alla porta, e dopo alcuni giorni fu condotto a spasso sopra una cavalcatura, perchè vedesse i luoghi più cospicui della Città, e che per tutto dove passava, gli s'affollava intorno il popolo con altissime acclamazioni, e perchè potesse con più agio contemplare la magnificenza delle fabbriche, fu messo sopra un giumento, che marciasse a lento passo; e perchè era d'estate, e il paese copioso di mosche, aveva dietro uno, che si pigliava la briga di cacciargliele di sulle spalle: Tutto questo era vero, e tutto era seguito così ad Arlicchino; ma in verità, non era stato altro, se non che era stato messo prigione, e condotto su l'asino per la Città, e frustato dal Boja. Nella stessa guisa è vero quel che dice quì l' Autore. I Padri cambiano mercanzie con mercanzie, e molte le cambiano con moneta d'oro, e d'argento, o con lettere di cambio, e di esse ne hanno pieni i Magazzini per tutto il Mondo, e le fanno traportare, o le traportano colle lor barche dove è più opportuno lo smercio delle medesime. Ma a dirla confidentemente tutto questo imbroglio in lingua povera, e comunale si chiama trafficare, negoziare, commerciare, mercanteggiare, e che so io; e il mutargli nome non fa più effetto di quel che facesse a quel Turco, che fattosi mal Cristiano battezzava il cappone chiamandolo baccalà per poterselo mangiare il venerdì, e il sabbato.

Andando innanzi nella lettura di questa lettera per far giustizia all'Autore di essa, bisogna, che io confessi, che comincio a trovarci delle verità. Eccone una. Dice egli scordandosi della figura che si era messo a fare di non esser Gesuita: *ma non so come non apriamo gli occhi,*

giacchè per una parte fin da quando cominciarono queste istorie, ci vediamo così tribolati in tutto il Regno. Ringraziato sia Dio, che egli viene alle cose del dovere, e parla da uomo sensato, e veritiero. Ma bisognava, che insinuasse questa verità a' suoi socj, acciocchè *aprissero gli occhi*, com' egli dice, cioè restituissero ai Re di Portogallo, e di Spagna le Provincie usurpate, e non si rivoltassero contro di loro a mano armata; abbandonassero il commercio &c. in vece di sostenere quest' enormità, e avere la sfacciataggine d' implorare per esse la protezione Pontificia con un memoriale scandaloso, del quale essi medesimi si vergognano, e con una maggior sfrontatezza arrivano fino a negare, che il memoriale sia fatto da loro, ma sia un' impostura de' suoi avversarj. E oltre questo lasciassero di sollevare i sudditi in varie parti del Regno contro il loro legittimo Monarca: e per mettere il colmo alla loro iniquità, di mescolarsi nell' assassinio orrendo della Sacra Persona Reale.

Soggiugne poco appresso un' altra verità, la quale è pur troppo vera, dicendo: *Per l' altra parte vediamo ancora, che i Gesuiti sono all' istesso modo, come gli abbiamo sempre visti*. Ciò si verifica *ad unguem* dalla fondazione di questa mostruosa Società, fino al dì d' oggi. Anzi non solo sono stati, e sono tuttavia sempre i medesimi, ma sono i medesimi in tutte le parti del Mondo, nella Cina, nel Madurey, nell' America, nella Spagna, nella Francia, in Roma, e finalmente per tutto; taichè pare che siano formati colle stampe, o colle forme, come si fanno le palle da balestra. Ben' è vero, che dopo questa verità soggiugne una menzogna, che oscura quel lampo di vero, che gli era scappato non so come dalla penna, aggiungendo, che si rimirano *con una modestia, e pazienza somma in mezzo a una tribolazione, e tempesta sì orribile, come la presente, e senza aprire le labbra neppure per querelarsi*. O questa veramente è grossa e majuscola. Bisognerebbe, che questo Autore ci dicesse, che cosa significa nel suo vocabolario la parola *modestia*, e *pazienza*. Chiama forse *modestia*, e *pazienza* il resistere coll' armi in mano per due anni a due Monarchi, che ripetono il suo? E' forse *modestia*, e *pa*-

zien-

zienza l'accumulare armi, e fucili a migliara per sostenere una ribellione? E' *modestia*, e *pazienza* il sollevare i sudditi contro il proprio Sovrano? E' *modestia*, e *pazienza* il far scaricare contro di Lui per togliergli la vita tre archibugiate? E' *modestia*, e *pazienza* andar pubblicando in Roma, e nell'altre Città d'Italia, e per tutta l'Europa mille calunnie contro la Real Persona di S. M. F. e contro il suo felicissimo governo? E' *modestia*, e *pazienza* il minacciar castighi da Dio al Re, al suo Ministerio, ed a tutto il Regno, con il pretesto che perseguitano la Compagnia? Fa di poi una lunga numerazione di molte opere esternamente buone, che fanno i Gesuiti per dar la polvere negli occhi al volgo ignaro, e alle persone goffe, e che s'appagano dell'apparenza. Così facevano i Farisei, che non erano *sicut cæteri homines*, ma nell'istesso tempo perseguitavano Gesù Cristo, e i suoi Discepoli, e tutti quegli, che sostenevano, e predicavano la verità; e nell'istesso tempo sollevarono il popolaccio Ebreo a chieder la liberazione di Barabba ladro, e la morte del Salvatore innocente, e l'ottennero.

Questo fingitore di lettere inebriato dal calore dello scrivere, anzi del tutto accecato, tocca certi punti, che se non fosse stato affatto fuori di se, non gli avrebbe toccati giammai. Rammenta l'espulsione de' Gesuiti dalla Francia per l'attentato commesso nell'aver tramata l'uccisione d'Errico IV. per cui fu pubblicamente impiccato il loro P. Guignard. E' vero, che furono poi rimessi; non già perchè *finalmente la verità ebbe il suo luogo*, come dice l'Autore, ma per intrichi, e cabale, e maneggi tanto noti, e tanto pubblici, e narrati in tanti libri, che stimo opera perduta il ripeterli quì.

Mi ha fatto poi ridere la finale di questa prima lettera, che è una Guasconata più millantatoria di quelle del Capitano Spaventa dell'Istrioni. Dice, che *non vi è religione, nè uomo onorato, che informato di ciò, che passa coi Gesuiti, non sia andato ad offerir loro ciò che sono, e quanto possono. Il concorso alle lor case è quì numeroso* (notate, che sopra ha detto, che non ci è più uno, che gli dia retta, e che gli ascolti, *mendacem oportet memorem esse*) aggiugne, che *le limosine alla Casa Professa*, *se*

se erano prima come uno; adesso sono come sei. Per rintuzzare, e coprir di vergogna, se è possibile, questa millanteria, e questa grande sparata, e farne una piena vendetta, fatemi di grazia il servizio, voi che avete de' corrispondenti a Lisbona di mandar copia di queste lettere a qualcheduno, che le sparga per quella Città, perchè i Portoghesi arrivino a capire fino a qual grado di altezza, e di sublimità sieno capaci i Gesuiti di condur la menzogna, e quanto poca paura abbiano della verità, e d'essere scoperti sporcamente in bugia. Quando avrò più tempo, risponderò anche alla seconda lettera, e farò copiare anche l'altre cinque per mandarvele. Il rispondere a tutte, e forse anche alla seconda mi par quasi tempo sprecato, poichè o ripetono le stesse cose, o portano fatti notoriamente falsi, e che ogni dì più con autentiche prove si dimostrano menzogneri. E con tutto l'ossequio resto.

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

LETTERA SECONDA

Molto Reverando Signor Mio.

Voi mi domandate quel che si debba giudicare, e come parlare delle *vertenze*, che sono in Portogallo tra quel Monarca, e i Gesuiti per star sicuri in coscienza, e non gravar l'anima sua. Perchè se si giudica (dite voi) e si parla favorevolmente del Re, si viene a condannare i PP. come commercianti, usurpatori di provincie, sollevatori de' popoli, autori di ribellioni, e di regicidio promosso, e attentato. Se si credono innocenti i Gesuiti, e si predicano per tali, si viene ad aggravare il Re di mala maniera. Io vi dirò schiettamente quello, che ho pensato su questo punto scabroso, che ha il precipizio da ambe le parti. Ci comanda la Legge di Dio fondata sulla carità, che abbiamo ad avere per il nostro prossimo, che noi non interpetriamo in sinistra parte le azioni di esso, e non solo non formiamo giudizio del suo

suo operare, ma nè meno ne sospettiamo, quando il suo operare non sia evidentemente, e notoriamente malvaggio, e che ci costi di certo il fatto, e il dritto, cioè, che il nostro prossimo abbia certamente commessa quell' opera, e che l' opera certamente sia cattiva. Quindi l' Apostolo ci avverte, che la carità *non cogitat malum*, e ci comanda, che non si facciano simili giudizj: *Nolite ante tempus judicare*; fondato sulla minaccia di Gesù Cristo, che c' intima, che chi giudica male del suo prossimo, sarà sottoposto al rigoroso, e tremendo Giudizio di Dio: *Nolite judicare, ut non judicemini*.

Dall' altro canto Gesù Cristo medesimo ci comanda, che noi non giudichiamo il nostro prossimo secondo l' esterna apparenza, ma secondo la verità: *Nolite judicare secundum faciem, sed justum judicium judicate*. E in un altro luogo più chiaramente ci dice, che non si creda a ognuno, ma si stia attenti, se l' opere, e le parole del nostro prossimo abbiano da Dio l' origine, e per ultimo fine Iddio: *Nolite omni spiritui credere, sed probate spiritus si ex Deo sint*, il che non si può fare se non con- star guardinghi, ed esser sospettosi. E ci accresce il sospetto con dire la ragione; che è, l' esserci nel Mondo molte persone, che fingono: *Quoniam multi pseudopr pheta exierunt in Mundum*: E altrove con frase diversa c' inculca lo stesso dicendoci; *Attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Come concilieremo questi due insegnamenti, e questi due precetti, che sembrano tra loro contrari, e che uno distrugga l' altro? Ma l' infinita Sapienza increata ci ha istruiti così chiaramente, che non ci è da prendere errore, quando ci troviamo nel caso, che ambedue si devino mettere in pratica, come ci troviamo di presente per quello, che è seguito in Portogallo.

Ha quel Re Fedelissimo con un Processo legittimo, e regolato, fatto da 24. Giudici, che hanno sempre goduto la fama di uomini onorati, e probi, e dotti, fondato su le confessioni, de' rei, e su la deposizione de' testimonj di vista, e di fatto, e sul confronto di essi con le dette confessioni, giudicato alcuni rei, e di congiura, e di parricidio commesso nella persona del proprio Sovrano, e ha giudicato altresì, che alcuni Gesuiti, che sono prigio-

gioni, sieno stati i promotori di tal congiura, e di tal orrendo misfatto. Ora quì in questo caso, che si deve fare? Si deve giudicare innocenti i Gesuiti, perchè così dicono i loro Confratelli di Roma, e eseguire il precetto della carità, che *non cogitat malum*, e dell' Apostolo, che comanda, che non si giudichi avanti al tempo, e di Gesù Cristo, che ci dice, che non si giudichi, se non vogliamo esser giudicati? Ma se vogliam giudicare innocenti i Gesuiti, e usar seco questa carità, bisogna mancare alla carità, e alla giustizia contro la sacra persona del Re, de' suoi Ministri, e de' suoi Giudici; anzi crederli i maggiori scellerati del Mondo, e secondo alcune Lettere finte, e sparse per difesa de' Gesuiti, e certamente fatte, o fatte fare da essi, credere il Re un incontinente, un adultero, un vendicativo, un crudele più di Nerone, e di Caligola, un falsario, uno che si abusa della sua potestà, e dell' amministrazione della Giustizia per isfogo delle sue passioni, e per giungere a i suoi fini scellerati; e i suoi Ministri non meno, o anzi più iniqui di lui, che per un vile interesse, o per una scellerata vendetta prostituiscano la verità, la giustizia, il loro onore, e la loro anima; il che non ha fondamento nessuno nè pur per creare nella mente un principio remoto d'un lieve sospetto, non che di fissarne un giudizio fondato e fermo, come sarebbe, qualora si giudicassero innocenti i Gesuiti, e si credesse quello, che vanno disseminando da per tutto; la qual cosa non ci sarà Casista quanto si voglia lasso, che a forza di probabilismo possa assolverla da peccato mortale.

Per lo contrario sembra, che non debba esser colpa men grave il credere rei di tante scelleratezze i Gesuiti; cioè d'usurpazione d'intere provincie a due Sovrani, che gli hanno tanto beneficati, nel che si accumulerebbe il più nero reato, qual' è l'ingratitudine, rei di un commercio sporco, lucrosissimo, e universale, di sedizione, e ribellione, di reicidio tentato con una congiura, e ridotto dal canto de' congiurati all' esecuzione, e per dir più aver ciò macchinato con la coperta della Religione. Il creder questo sembra, dico, che non possa scusarsi da colpa grave, particolarmente, che questo giudizio si viene a formare di persone ecclesiastiche, anzi

anzi di Sacerdoti, e Sacerdoti regolari d' un ordine tanto accreditato, e rispettabile, che le azioni de' suoi alunni, *& quæ pro Dei gloria & salute mortalium gesta per eos sunt, quæque generosa indole quotidie geruntur, in libro vitæ non auro scribi modo, sed insculpi etiam manu cælesti dubitari non licet;* come dice il P. Sacchino nella dedicatoria della terza parte della sua Istoria della Società, delle quali lodi non si può trovare un testimonio più autentico di un P. Sacchino. Basta dire, ch' egli era Gesuito, cioè, secondo molti, infallibile. Pare dunque, che contro a un tal giudizio si possano ripetere i medesimi precetti Divini: *Charitas non cogitat malum*, e il *nolite judicare, ut non judicemini*; onde pare, che siamo ristretti in un bivio molto strano, e pericoloso, e dovendo necessariamente eleggere una delle due strade, a qualunque uno si appigli, faccia di mestieri andare al precipizio, e gravarsi la coscienza d' un gran peccato. Molte persone quì in Roma, e le più distinte, e graduate senza sapere, nè pensare più là, se ne sono strigate alla prima, e hanno deciso francamente, che i Gesuiti sono innocenti, e che pecca mortalmente chi dice diversamente, e parla, e pensa in loro svantaggio, o legge libri, o ascolta discorsi, che dichino male di essi, e l' hanno insino insegnato con grande enfasi pubblicamente su la Cattedra della verità quì in Roma. Ma considerando per un breve momento col solo lume della ragione dato da Dio a tutti gli uomini, e non con una preventiva passione, che ci abbia acciecati affatto senza sapere il perchè, tutta questa dubbiezza in cui ci troviamo, la vedremo chiaramente dissipata. Perchè chi si fa a credere rei i Gesuiti, non giudica male, ma si riporta a un giudicato legittimo, e autentico, che si è obbligati a crederlo retto, e giusto, non ci costando evidentemente il contrario, il che non solo non ci costa, ma nè anco ne abbiamo tanta dubbiezza o per le cose passate, o per le presenti da poterne creare alcun sospetto senza temerità, e perciò senza peccato. Anzi le cose passate provano una strabocchevole propensione de' Portoghesi a favore de' Gesuiti, e la vita, e la condotta del Re Fedelissimo nel governo de' suoi Stati ha stabilita la fama di un Re pio, giusto, e cristianamente moderato.

Costui, dico, non cade nelle proibizioni ripetute da Gesù Cristo, e poi da S. Paolo: *Nolite judicare*, perchè non giudica lui, ma se ne stà a un giudizio fatto con tutta maturità, e nelle forme prescritte dalle leggi, e da chi ne aveva da Dio tutta l'autorità. (S. Paol. a' Rom. 13. 1. e 2.) *Non est enim potestas nisi a Deo. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt*. E si noti, che S. Paolo parla di Principi Gentili, e non Cristiani. Ma per non errare nel nostro giudizio, dopo avere soddisfatto al primo precetto, da me riferito sopra in principio, e veduto, che secondo quello siamo tenuti a creder giusta la sentenza del Re, e rei i Gesuiti, passiamo all'altro precetto, che ci sembrava contrario, e si vedrà, che non solamente non contradice al primo, ma lo conferma, e che con esso si conferma, e chiarisce quel più, che noi siamo obbligati a tener per delinquenti i Gesuiti: Ci comanda Gesù Cristo, che noi non giudichiamo secondo l'apparenza; e oltre la dottrina speculativa, ce ne dà la pratica, dicendoci: *Attendite a fermento Pharisaeorum, quod est hypocrisis*, dandoci con ciò a vedere, esserci alcuni, che sotto il mantello della pietà possono nasconder vizj enormi; e tali erano i Farisei; e soggiunge essercene anche molti altri, onde più manifestamente parlando a' suoi Discepoli gli dice in universale: *Attendite a falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt Lupi* RAPACES. Per lo che fanno contro all'insegnamento di Gesù Cristo que' devoti, che giudicano *secundum faciem*, e per uno scrupolo originato da un' ignoranza crassa, vista la pelle di pecora, non vogliono nè pure spingere la vista a dar un' occhiata all' interno per paura di non vi scoprire la sostanza, e la natura del lupo; e mentre credono di fare un' ossequio a Dio, trasgrediscono i suoi sapientissimi ammaestramenti, senza pensare alla serie quasi infinita de' malanni, che si tira dietro questo loro scrupolo deplorabile, e perniciioso in rovina della Chiesa, e della Repubblica. Non così faceva S. Paolo, (*Epist.* 1. *c.* 4.) come si vede da quello, che scrive a' Corinti, tra' quali erano alcuni falsi predicatori superbi, e gonfi di se stessi, che con le belle parole, e con un esterno ben

ben composto gl' ingannavano. Dice l'Apostolo che si sarebbe portato in persona per riconoscere da per se, se erano veri, o falsi profeti, ma che non si sarebbe acquietato all' apparenza, che per lo più è fallace: *Cognoscam non sermonem eorum, qui* INFLATI *sunt, sed virtutem, non enim in sermone est regnum Dei, sed in virtute.* Ma comecchè la cognizione dell' interno è riserbata solo a Dio, non ha lasciato Gesù Cristo d'avvisarci, come si deva fare per conoscere quello, che questi falsarj nascondono nel loro guasto cuore. Perciò dice, dopo averci ammoniti a guardarci da questi lupi avidi, e rapaci coperti di pelle d'agnello: *A fructibus eorum cognoscetis eos;* poichè se si porrà ben mente alle loro opere, si troverà, che tra alcune apparentemente buone, se ne appiattano molte sostanzialmente pessime. Imperocchè i vignajuoli non colgono dalle spine l'uva, nè i fichi. *Numquid colligunt de spinis uvas, aut de tribulis ficus?* Stante che l' albero buono fa frutti buoni, e il cattivo gli fa cattivi, *Sic omnis arbor bona fructus bonos facit, mala autem arbor malos fructus facit. Non potest arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Igitur ex fructibus eorum cognoscentis eos;* ripetendo nella conclusione il suo assunto per dargli maggior forza, e farcelo meglio capire, e imprimercelo nella mente, prevedendo divinamente, che molti suoi ministri quantunque sollevati in alto, e in tempi più illuminati non ne resterebbero persuasi. E per maggior nostro schiarimento ha fatto registrare ne' santi Evangelj le prediche, che egli fece ai Farisei, acciocchè noi le potessimo adattare all' occorrenze. *Vae vobis* (diceva loro) *quia mundatis quod deforis est calicis, & paropsidis, intus autem pleni estis rapinâ, & immunditia.* Non si può negare, che i Gesuiti nell' esterno non sieno netti da molte macchie, dalle quali non sono esenti molti altri Religiosi. Il loro abito non solo lontano da ogni scompostezza, e da ogni superfluità, e soverchia attillatura, ma negletto, e sprezzato, e sordido quasi ad arte, il loro mantello sempre lasciato cadere fino in terra anche nelle più gran fanghe, e più sozze, l'andar sempre accompagnati, sempre tornare a casa al primo imbrunir della notte, non mai accompagnati nè a piedi, nè in carozza

con secolari, se non fossero persone cospicue, o in occasione di qualchè opera pia: Sempre impiegati o a fare scuola, o a udir confessioni, o ad assistere a nobili, o moribondi, o a predicare fino sulle piazze, o su' cantoni: Sempre impiegati in dare esercizj, in far missioni, e in compor libri d'ogni specie; quest'è appunto pulire, e quel tener mondo il di fuori: *Mundatis quod de foris est calicis, & paropsydis*. Ma si spinga poi un poco lo sguardo al loro interno, e vedremo, se sono cloache piene d'immondezze. Non già, che io voglia, che si penetri ne' segreti de' loro cuori, che questo è un giudizio riserbato solo a Dio, e che solamente se l'usurpano questi Padri, quando vogliono giudicare i loro avversarj, contro i quali hanno pieni innumerabili volumi di maldicenze, e di calunnie senza altro fondamento, che dei loro vani sospetti, de' quali non possono assegnare nè pur un minimo esterno fondamento. Voglio, che si giudichi dell'interno de' Gesuiti dall'opere loro esterne, patenti, e innegabili, seguendo la regola Divina, e infallibile, che ci insegnò Gesù Cristo per conoscere le persone simili ad essi, e riferita di sopra, cioè: *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Ora che frutti si veggono spuntare dal cuore di questi Padri, e spuntare manifestamente, e non solo spuntare, ma crescere in alberi sformati, come quello visto in visione da Danielle: *Arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia. Magna arbor, & fortis, & proceritas ejus contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ*. (*Dan.* 4. 7.) Almeno questo albero misterioso era un solo: dove che da questo terreno d'indole malvagia se ne veggono germogliare molti, e molti, e tutti velenosi, dei quali pochi ne numererò per non esser prolisso in cosa nota a tutti, fuori che a quelli, che sono, o vogliono essere senz'occhi, e per usare tutta quella maggior carità, che si può usare senza intacco della giustizia. Il primo è l'orgoglio, che non ha pari nè nell' antiche, nè nelle moderne istorie: la vendetta, da cui hanno origine le calunnie, e gli omicidj; e l'avarizia, che secondo l'Apostolo, è la radice di tutti i mali. L'orgoglio, come ognun sa, è un affetto sregolato, con cui si ama, e si aprezza la nostra propria eccellenza, o grandezza, che

fa che noi ci compiaciamo di noi medesimi dentro di noi, in vece di tenerci in una totale sommissione a Dio, e nello stato, in cui ci ha messi, e per lo contrario procuriamo di alzarci quanto più si può, studiandoci di dominare gli altri, e fare in maniera, che gli uomini non stimino, e non ammirino altri che noi. Ora se questo orgoglio in tutta la sua pienezza, ed estensione regni nella Società, non ha bisogno di lunghi silogismi. Basta leggere i suoi istorici, e l' *Imago primi sæculi* stampata in Anversa l'anno 1640. libri così pieni d' alterigia, di burbanza, e di superbia, e dove si veggono tutti i caratteri dell' orgoglio messi in prospettiva, e specialmente in questo ultimo nominato, che i Gesuiti istessi (cosa affatto singolare) se ne son vergognati, e l' hanno soppresso.

Or questo è uno de' più spicciati caratteri dell' orgoglio l' affettare, e mettere in mostra, e far pompa de' vantaggi, e de' doni, che si sono ricevuti o dalla natura, o dalla grazia, o che uno si crede o si vanta di aver ricevuti, benchè effettivamente non gli possegga, e faccia ciò per essere stimato dal Mondo. E questo appunto è quello, che hanno fatto i Gesuiti in quei loro nauseanti volumi, dove non si ravvisano altro che elogj iperbolici di ogni religioso, che urti loro nella penna. Tutti son santi, tutti dotti, tutti prudenti, eloquenti, mortificati, e pieni di virtù morali eroiche, operatori di miracoli, e prognosticanti il futuro. Tutti i Papi, tutti i Re, tutti i Principi, e gli uomini segnalati per dignità, sublimi per dottrina, per santità, le repubbliche, le comunità si dice da essi avergli encomiati, desiderati, e ricercati con ardore. Non hanno avuti altri nemici che il diavolo, e gli Eretici, o se l' evidenza de' fatti, la loro notorietà innegabile ha tirato pel collo i detti Storici a narrare qualchè contrarietà, che abbiano incontrato in alcun luogo da' Cattolici, si asserisce con racconti redicoli, e puerili, e falsi a occhi veggenti, essere stati sempre costoro sedotti dal demonio, o da Luterani, o da' Calvinisti, e poi da un secolo in qua da' Giansenisti, che i Gesuiti trovano, e veggono da per tutto. Se un Papa, o un Re fa una disposizione, che non sia totalmente di gusto della Compagnia, su-

subito si sparge per tutta la Terra, che il Palazzo Apostolico, o la Corte di quel Re è piena di Giansenisti; benchè, quei che sono accusati così, non sappiano se il Giansenismo sia una droga, o una malattia, o un animale simile all' Articù del Brasile.

Dovrei ora parlarvi della vendetta, e dell' avarizia di questi Padri, i quali due vizj enormissimi, Dio sa se io potessi ricoprire con tutte le mie facoltà, ed estinguere col mio sangue, se lo facessi volentieri, e con tutto il mio cuore. Ma sono tanto chiari, e patenti, e tanto noti a tutto il Mondo, che è impossibile l' appiattarli, o il tentarlo; oltre che sarebbe vanità, e affettazione redicola, sarebbe un tradir la verità, e apparir mendace senza giovar loro un minimo che. Ma prima di parlare di queste mostruose enormità, voglio con qualche esempio comprovarvi, che quello, che vi ho detto dell' orgoglio, e dell' alterezza de' Gesuiti, è fondato su' fatti notorj, e pubblici, ma non lo voglio fare in questa lettera, che ha già pieno due fogli, e che se non vi ha nojato (come temo) almeno vi ha tolto il tempo di prolungarvi in questa lettura. Mi basta d' avervi per ora provato, che per creder giusto il procedere del Re di Portogallo, e de' suoi Ministri, ci sono tutti i più forti, i più autorevoli, e i più legittimi motivi, e nessun motivo, non dico per crederlo, ma nè pure per sospettarlo ingiusto, temerario, invidioso, maledico, (come alcuni hanno avuto il coraggio di dire) iniquo, e scellerato, come sarebbe, se avesse finto, e inventato tutta questa, che i Gesuiti chiamano impostura, e calunnia. Poichè la dottrina, che insegna con tutto il fondamento della legge naturale, e Divina il più celebre teologo della Compagnia Francesco Suarez *Tom. 3. de Relig. lib. 6. cap. 16. num. 6.* Circa al Papa, si adatta come ognun può da per se stesso veder chiaramente a tutti i Principi Sovrani, e a tutti quelli, che hanno legittima giurisdizione. Dice questo dotto Scrittore parlando di alcune dispense concedute da i Papi, che si debbono sempre giudicare legittime, e giuste, e ne adduce questa ragione: *Non est enim verisimile Pontifices doctissimos, & pios temere usos esse sua potestate in re tam gravi, sed adminimum existimasse hanc partem probabilissimam,*

ac

tc ferme certam, maxime dum non solum tractetur, an hoc liceat, verum etiam an factum temeat. E se de i Papi si deve così giudicare, e con tutta giustizia, eziandio in cose non tanto gravi, cioè, come dice dopo il Suarez, in concedere, o in revocare grazie, e privilegj, e dispense; e se così bramano, e vogliono i Papi, che sia giudicato delle loro operazioni, vorranno certamente, che nella stessa guisa si giudichi delle operazioni del Re Fedelissimo, senza comparazione veruna tanto più importanti, e più gravi. E resto, &c.

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

LETTERA TERZA

Amico Carissimo,

Quando mi è giunta alle mani la vostra lettera, mi ha ricolmo di gioja credendo, che ella contenesse la risposta a tutte le mie domande, sopra le cose accadute costì in Portogallo, onde dovesse appagare pienamente la mia curiosità. Ma la prima sola riga mi ha levato in tutto di speranza. Dunque dovrò star sempre tra il sì, e il nò, e coi pensieri sempre agitati, se i PP. Gesuiti sieno innocenti, o sian rei? I tanti scritti, e le lettere, che vengono di costà, e di Spagna, li dipingono mostri ricoperti di varj, e tanti enormissimi delitti. Dall' altro canto i suoi intrinseci, e che gli hanno tutto giorno in pratica, gli vogliono netti da ogni quantunque minima colpa, e l' istesso afferma il P. Generale; non già ad un amico privato, ma al Sommo Pontefice nel suo per sempre celebre Memoriale, e non solo dice, che non son rei, ma che neppure essi medesimi *sanno persuadersi* di esserlo, e di più, che nè anche *pare potersi supporre*, e la ragione fortissima, che ne adduce il P. Generale, e che persuaderebbe, e convincerebbe chi si sia è, che la Compagnia *desidera*, *e procura per quanto è possibile d' esser libera da quelle mancanze ancora, alle quali è soggetta la condizione umana, e specialmente la moltitudine*. Ne volete voi di più? Veramente i Gesuiti sono

sono uomini di un'altra specie. Gli altri possono, e debbono dire col Comico: *Homo sum, nihil humani a me alienum puto*. De' Gesuiti non si può dire *Aliquid humani passi sunt*. Queste parole d'un Gentile in bocca d'un Gentile stanno bene, e non in bocca de' Compagni di colui, *qui non noverat peccatum*, e con licenza del P. Berruyer Gesuita soggiungerò, che nè meno era possibile, che vi si trovasse, perciò anche io ero del parere, che questi delitti imputatigli fossero falsi, sentendo di più dal Generale asserire al Vicario di Colui, che dee giudicare i vivi, e i morti, che la Società fa tutte le *diligenze possibili*, perchè in essa non si possa trovare un minimo di quei nei, che si perdona come sequela quasi necessaria della misera condizione umana. Ma una di queste *diligenze* fu insegnata dal terzo Generale S. Francesco Borgia in una lettera ai Padri dell' Aquitania, ed è che nel vestire i novizj non abbiano riguardo alla letteratura, e agli altri talenti esterni, come sarebbe un cognome splendido, un patrimonio pingue, un' eredità grassa, e poco remota, e cose simili. *Cum ergo in campum nostrum zizania multis, ac variis modis per fraudem induci queat, eo tamen ex capite maxime formidarim, si minime nobis curæ esset spiritum nostrarum Constitutionum retinere in admittendis ad Societatem nostram hominibus. Nam si alia intentione procedatur, quam quæ a nostris Constitutionibus requiritur certissima ruina porta aperietur*. Ora io rifletto, e vi avrete riflettuto ancor voi prima di me, che i Gesuiti non usano questa diligenza, ma usano diametralmente tutto il contrario; per lo che mi son mezzo ricreduto, e temo, che non si sia verificata, o sia prossima a verificarsi la profezia, che quivi soggiunge il Santo: *Sane si nulla habita ratione vocationis, & spiritus, quo quisque impulsus accedit, litteras modo spectemus, & alia exteriora talenta, ac dona; Veniet tempus, quo se Societas multis quidem hominibus abundantem, sed spiritu, & virtute destitutam mærens intuebitur; unde existet* AMBITIO, *& sese efferet solutis habenis* SUPERBIA, *nec a quo contineatur, &* SUPPRIMATUR *habebit. Quippe si animum converterint ad opes, & cognationes quas habent, intelligent illi se quidem propinquis, &* OPIBUS *affluentes, sed solidarum virtu-*

tum,

tum, ac spiritualium donorum copiis egenos, & vacuos. Itaque hoc primum esto consilium, & in capite libri scribatur, ne tandem aliquando experientia doceat, atque utinam nondum DOCUISSET, *quod mens demonstratione concludit*. Io poi adesso concludo in un altro modo, e dico: Se nel 1569. cioè 190. anni fa i Gesuiti sotto un Generale santo, erano come lui stesso confessa, ambiziosi, e superbi, e attaccati all' interesse, e da ciò l' esperienza aveva dimostrato esserne provenuti tutti quei mali, che il Santo aveva previsti, onde sospirando dice: *Utinam nondum* (experientia) DOCUISSET) *quod mens demonstratione concludit*, cioè, che i Gesuiti eran mendichi, e diserti d' ogni virtù, e voti de' doni spirituali, in somma *aggbiacciati dentro, e di fuora caldi*.

In sepolcri dipinti gente morta, *Solidarum virtutum, & spiritualium donorum copiis egenos, & vacuos*; come mai ora che sono tanto più ricchi senza comparazione, e che la loro superbia *ascendit semper*, fino a bravare tutto il globo terraqueo, dicendo: *Non timebimus, dum turbabitur terra*, si dovrà credere, che non sia probabile, anzi che sia quasi impossibile, che possano esser alcuni di loro caduti in qualche colpa? e la maraviglia mia maggiore è, che quelli, che non sono della Compagnia, onde l' amor proprio, e l' affetto innato concepito per essa, non gli dovrebbe acciecare, sieno tanto ciechi, che quantunque *ex officio* dovessero invigilare, acciocchè nella Società si conservi il buon ordine, non concepiscono dopo tante prove, e dopo un grido universale, non solo un minimo sospetto, e non vogliano farne ricerca, ma nè meno vogliano gettar gli occhi sopra qualunque minima cosa, che potrebbe pienamente informargli, e vorrebbero, che nè pure ne fosse detto parola da anima viva. Io volentieri imparerei da loro, come pensino distrigarsi dal tremendo giudizio di Dio. Suppongo, che essi credino di doversegli presentare circondati da una schiera di Gesuiti, che abbiano sotto il braccio i volumi de' loro Casisti, e che con l'autorità di essi, e con la loro viva voce perorino la causa di coloro, che ostinatamente gli han creduti, e gli credono in questo Mondo innocenti, e uomini impeccabili, e infallibili. Ma Gesù Cristo verrà

D col

col suo Santo Evangelio, e il leggerà a tutti, e in maniera, che tutte le Nazioni lo intendino, senza che altri glielo possa vietare, o impedire, e secondo quel codice Divino giudicherà tutto il genere umano; e guai a chi non lo avrà letto avanti, o lettolo non lo avrà osservato puntualmente, ma avrà dato orecchio a' falsi maestri, e alle cieche guide de' ciechi. Questi varj pensieri m' ondeggiavano per la mente, e facevanvi come una tempesta, dove un flutto cozza con l'altro, e ora mi spingevano da una parte favorevole a' Socj, ora mi rigettavano verso l'opposta. Pur sempre prevaleva la prima per le antiche prevenzioni create nel mio capo fin da putto, quando andavo a scuola al Collegio Romano, dove io ero istruito a rispettare tutti que' Padri come tanti numi, e i miei maestri, come tante deità. Questo era lo splendido carattere, che io mi ero formato nella mente di questi Padri; onde alle prime scritture venute di costà, facilmente davo uno sfogo favorevole. Venne il decreto del Sig. Cardinal di Saldagna, in cui si diceva, che aveva trovato le case piene di magazzini, e i magazzini pieni di mercanzie. Io dicevo tra me; queste saranno provvisioni per uso de' Padri, i quali essendo pieni d'una economica provvidenza per paura d'una da loro preveduta carestia, si saranno provveduti per molti anni. Si diceva, che erano mercanzie vili, fino a quantità di pesce salato; ma io andavo tra me dicendo: Questi Padri saranno mortificatissimi, e dati strabocchevolmente alla penitenza; onde credevo, che lo facessero per domare la carne, domando la gola, e per patire quel più. Ma tuttavia stavo dubbioso, sapendo che tutto quello, che riluce, non è oro. Mi sovvenivano in contrario ai buoni pensieri, che mi suggeriva la prevenzione verso de' Gesuiti, quel che scrive con troppo di verità il dottor Massimo della Chiesa, il quale non si può dire, che fosse mosso da spirito di partito, o per essere un Giansenista, e malevolo della Società: *Vidi quosdam, qui posteaquam renunciavere saeculo,* VESTIMENTI, *dumtaxat, & vocis professione, non rebus, nihil de pristina conversatione mutarunt.* RES FAMILIARIS MAGIS AUCTA, *quam imminuta*; e in un altro luogo aggiunse: ALII NUMMUM ADDUNT NUMMO,

MO, ET IN MARSUPIUM SUFFOGANTES MATRONARUM OPES VENANTUR OBSEQUIIS. Ma tra molti luoghi de' PP. che mi ferivano la memoria, ci faceva più breccia quello di Cassiano, che più ci calzava: *Acquirere pecunias gestiunt, quas nec ante possederunt, vel certe quas habuerant, retinere non desinunt, aut quod est lugubrius, etiam* AMPLIFICARE *desiderant &c. Qui si in veritate viam perfectionis inquirerent, hoc potius ortavirtute perficere niterentur, ut scilicet exuti non solum pecuniis, sed etiam affectionibus pristinis, & distensionibus universis, semetipsos singulares, ac nudos, ita ut &c. curam non modo aliorum nullam, sed ne sui quidem gererent*. Mi pareva, che questi passi rendessero probabilissimo il Commercio, che il Signor Cardinal di Saldagna dice nel suo Decreto d'aver ritrovato molto esteso presso i Gesuiti, e che avessero meno forza le parole, benchè venerabili del P. Generale, che dice, *che nè meno si può sospettare* ne' suoi figli una tal razza di delitti; tanto più che mi si parava alla mente, che in questi giorni, e su i nostri occhi i Padri hanno incassato circa a centotrentamila scudi tra l'eredità di Monsignor Riccardi, e quella del giovane Pegna, che hanno vestito del loro abito pochi mesi sono, e tra il vitalizio di nuova invenzione fatto con la zittella Galeotti fatta il dì 11. di questo mese Monaca in Torre di Specchi per una mirabil vocazione passata sotto il rigido esame de' medesimi PP. che l'hanno provata con la pietra di paragone de' loro Santi, e fruttuosi esercizj. Pure queste sono *jactus retis*, come dicono i legisti, nè a me tocca ad esaminare se queste pesche sieno fatte con le reti ordinarie, e permesse, o con le reti proibite.

Venne dipoi la sentenza della giustizia eseguita sopra i congiurati, dove si riportavano i fondamenti della certezza di questa congiura, i quali erano *le confessioni della maggior parte de' rei, e le deposizioni di molti testimonj di vista, e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinavano*, e che da esse si provava, che tre Padri Gesuiti, e altri loro confratelli con le dottrine loro avevano fomentata, e promossa questa congiura per volere racquistarsi il dispotismo in codesta Corte, e coprire l'usurpazioni fatte da essi nell'Affrica, e nell'

America, e nell' Asia Portoghese, e la guerra dichiarata con una formale ribellione negli Stati del Brasile, e del Paraguai, alla testa della quale comparivano questi Padri, quali venivano a trattar a guisa di Sovrani co' Generali delle due Corone, e le ribellioni di Porto; cominciai a titubare ne' miei pensieri, e avrei cominciatè a creder veri questi delitti, se non avessi inteso poi, che il P. Malagrida il primo de' tre Gesuiti imputati d' assassinio nella Sacra Persona di S. M. F. era un Santo Santissimo da canonizzare a voce di popolo senza processo. In questa dubbiezza dunque ricorsi a voi per saperne il netto, ma voi mi buttate in faccia alla prima: *Il tempo non consente di soddisfare la vostra curiosità*. Ma poi mi sono rincorato, perchè ho veduto, che dopo finito di scrivere la prima riga, *il tempo* è venuto; sicchè poco mi avete tenuto a disagio, e poco mi è convenuto aspettare, poichè subito mi dicifrate l' enigma con dirmi, che le due famiglie de' Congiurati hanno macchinato l' esecrando reicidio per un' *ingiuria privata, non per insultare al Trono*. Per dirla, amico caro, questa è una distinzione metafisica di quelle tante, che sono sparse in tutta la Morale della Società. Si può dunque ammazzare un Re senza far insulto al suo Trono, e alla sua Corona. Dunque chi ammazzò il S. Arcivescovo di Conturbery con l' intenzione diretta solo a Tommaso Becket, prescindendo dalla dignità Vescovile; anzi chiunque ammazzerà una persona sacra per una privata querela, che non abbia connessione col Sacerdozio, non commetterà sacrilegio. Ma lasciando la questione teologica a' dottissimi Casisti, dico, che questa precisione mentale commette un altro esecrando reicidio, perchè uccide l' onore, e la fama più stimabile della vita di quel Monarca, facendolo comparire un violento tiranno capace d' ingiuriare due famiglie delle più nobili d' Europa, ed ingiuriarle in modo, che le abbia indotte a bruttarsi le mani nel sangue del suo Sovrano. Mi soggiungete ancora la causa, o sia *il turbine, che percuote i Gesuiti*, dicendo: che è stata una *vendetta* di chi si è voluto di essi vendicare, e l' *interesse*. Ma la vendetta supponendo un' ingiuria, come voi stesso avete detto, bisogna bene, che i Gesuiti la commettessero grande, ed enorme; per-

chè

chè un Re sì pio, e clemente, e piuttosto di soverchio indulgente, facesse a un tratto una metamorfosi sì strana, e divenisse vendicatore, e interessato. Nè vendetta, nè interesse può pure aver mosso nè il Re, nè i Ministri; perchè qual ingiuria gli hanno fatto mai i Gesuiti? Amico a dirvela schietta, voi non mi appagate col tacere, e m' imbrogliate col parlare; sicchè ho fatto un cattivo negozio a ricorrere a voi per fissare i miei pensieri. Ma no, perchè dopo mi schiarite il tutto dicendomi, che il *Commercio, e la negoziazione, e la complicità nella congiura, ed altri titoli sono colori falsi* inventati per vendicarsi de' Gesuiti. Ora son quieto, e da quì innanzi seguiterò a difendere i Gesuiti come innocenti. Ma ohimè colle parole susseguenti, colle quali volete provare questa loro innocenza, distruggete tutto. Voi dite, *che le ricerche tutte, ed i Processi fanno fede*, che sono immuni da ogni macchia di colpa. Ma le ricerche, e i Processi secondo la sentenza di essi pubblicata d'ordine di S. M. mostrano tutto il contrario. Forse voi mi risponderete quel che dicono quì gli amici miei, e de' Gesuiti, che questa sentenza non prova niente. Ma il Re non l' ha fatta dar fuori per provare, ma solo per una narrativa, e perchè si sappia, com' è andata la cosa. E a chi è egli obbligato, fuori di Dio, a render conto delle sue sentenze, onde abbia dovuto apportare tutte le prove legalizzate, come si porterebbero davanti a un giudice? Oltre che avendo detto, che tutto costa per *la confessione della maggior parte de' rei, e per le deposizioni di molti testimonj di vista, e fatto proprio, che colle medesime confessioni combinano* questo è più che sufficiente per provare, essendo queste le capitali, e più valide prove, che si possin dare in linea di criminalità. E che prove maggiori desiderano costoro, che dicono, che queste non bastano? Vorrebbero forse vedere il Processo tutto intiero? Ma questo che proverebbe? Gli si potrebbe dare di falso, e dire, che fosse fatto da Giudici, e Notari corrotti, che avessero scritto tutto quello, che gli è parso, tanto più che voi mi asserite, *che essi devono esser Rei. Il sistema deve aver esito*, cioè, che codesti inquisiti esecutati, e non esecutati sono stati processati, come Gesù Cristo, contro di cui fu data prima la sen-

ten-

tenza, *reus est mortis*, e poi pensato a fare il processo. Avvertite, che questa vostra è una molto franca, ma altresì ardita, e pericolosa asserzione, e anche totalmente inverisimile. Sicchè per convincere questi critici sciocchi, e questi increduli appassionati, e ciechi, bisognava, che tutti venissero costà ad assistere agli esami, alle deposizioni, alle confessioni de rei, e alla contestazione de' testimonj: e poi non m' impegno che non ostante tutto questo, non avessero negato, e arcinegato il tutto. Voi passate poi alle profezie, e facendola da persona ispirata, predite, che i Gesuiti saranno cacciati dal Regno. Comechè la cosa è futura, e possibile, non vi contradico, Dite eziandio, che saranno obbligati *a svestir l' abito, cosa che farà stordire*. Ma non dovrebbe far questo effetto, sentendo, che in Francia molti l' hanno fatto spontaneamente, e molti lo farebbero anche in Roma, se non fossero (il che fa *stordire* davvero) tanto sostenuti, e palpati, benchè sembri, che la coscienza, ed anche la prudenza umana, e l' onore dovesse dettare con forti stimoli ad ammonirli, a riprenderli, correggerli, e gastigarli. Nè la vostra profezia finisce quì, e giacchè ci avete messo mano, volete fare da profeta compito. Ci dite dunque, che *saranno dissipati pel Regno con proibizione d' uscirne*. Questo pure può essere, e non essere, e l' esito mostrerà, se siate un bravo profeta, o un profeta di pochi bajocchi. Poi volto a me, mi dite, che *non arrivo ad intendere* questo mistero. Quì sì la vostra profezia si è verificata, perchè in verità nè pure arrivo a comprendervi questo mistero, ma è anche vero, che non ci ho fatta riflessione, perchè non ho la scienza media delle cose possibili, e perchè anche seguendo ciò, probabilmente non ci sarà mistero nessuno, onde è pazzia lo stare a lambiccarsi il cervello per indovinarlo; ma certamente non sarà quel mistero, che voi vi figurate, cioè che i Gesuiti *divisi per l' Europa, porterebbero in giro la loro innocenza*. Che forse vi credete, che Iddio sia per contrasegnarli con una marca contraria a quella di Caino, che come quella dimostrava lui reo, così questa mostri questi innocenti? Perdonatemi poi se io ingenuamente vi dico, che l' altra profezia, che segue, mi ha fatto ridere, cioè che l' Indie dovranno comprar dall' Inglesi tutto
ciò,

ciò, *che la Provvidenza de' Parochi faceva loro facile*. Or via si è saputo finalmente quel che fanno i Missionarj nel Paraguai. Si credeva, che convertissero l'anime, e le guidassero al Paradiso: ma al vedere pensano a provvedergli le mercerie, e le chincaglie. E poi levate i Gesuiti dalle Parrocchie del Paraguai, e del Maragnon, succederanno per l'appunto gl'Inglesi (E tra gl'Inglesi, e i Gesuiti non ci è verun ceto di mezzo? Bisogna bene esser goffo, o creder goffo tutto il Mondo a credere, che gl'Inglesi vadano al Paraguai. Di più voi dite, che levati i Gesuiti da quelle Parrocchie, *l'Indie vanno ad essere negoziazioni degl' Inglesi*. Ma amico caro, avvertite, che l'Indie son grandi, e come mai può essere, che i Gesuiti del Paraguai facciano argine, e ricoprino tutte l'Indie, e le difendano dal commerciare cogl' Inglesi? Finite poi la vostra profezìa in una forma, che merita quella denominazione, che diede Agamennone a Calcante appellandolo Profeta de' malanni, poichè mi fate vedere l'Inferno aperto, e *catastrofe funeste, e Tragedie, che somministreranno l'orrore ai Teatri più ferali*. Per dirvela schietta queste profezie non sono alla vostra portata. Bisogna lasciarle fare ai Gesuiti, a volere, che elle si verifichino, come si son verificate costà addosso al Re, e in Francia su la vita del Vescovo di Lusson, al quale profetarono, che sarebbe bruciato vivo, e in fatti poco dopo prese foco il suo palazzo; e poi, che sarebbe morto in breve, essendo scampato dall'incendio, e così fu, perchè morì di veleno. Del quale affare avrete forse veduta una ben distinta relazione data alle stampe, e altre simili profezie, che si son verificate, perchè sanno loro il modo di farle avverare senza fallo, delle quali ve ne potrei portar molte, se la lettera non fosse troppo lunga. Quanto poi all'abbandonare cotesto paese, vi consiglio ancor io, e a venirvene quà, perchè io vi possa godere, e crediatemi, che benchè siete FORESTIERO, sarete quì bene accolto.

Non voglio per altro lasciare d'avvertirvi, che venendo qua, troverete questo paese disgustoso in maniera, che siccome voi avete voglia d' abbandonar cotesto, così io son tentato fortemente di voltar le spalle a questo quì;

Ul-

Ultra Sauromatas hinc fugere, & glacialem Oceanum, dirò col Satirico; poichè dove questa Città, che aveva fama d'esser la Sede, e il centro della verità, è divenuta la sentina, dove colano tutte le falsità, le bugie, le menzogne, e le calunnie, anzi dove nascono, o crescono, o si spacciano, e si abbracciano come verità di fede senza veruna esitazione, e ogni dì (dico ogni dì senza veruna eccezione, e preso quell' *ogni dì* in senso il più rigoroso) se ne creano, e se ne arrecano delle nuove; e Dio guardi se uno sotto voce ardisse, non dico di negare una di queste imposture tanto falsa, che il lume della ragione, e il senso comune vi repugnasse, ma se ardisse con tutta la riserva di rivocarla qualche poco in dubbio, poco manca, che non sia preso a sassate. Io non ve ne porto gli esempj, perchè questa lettera diverrebbe un grosso volume. Pur ve ne voglio dire una. Venne una lettera, che si finge scritta in Genova dal Padre Fra Francesco Maria da Novara Predicatore Cappuccino, a voi noto, e venuto da Lisbona, e scritta in Genova il dì 20. di Decembre 1758. dove sono tante bugie, quante sono le righe, come potrete vedere senza portarvene le prove col solo leggere questa lettera, la quale è la seguente.

Copia di Lettera di un Padre Cappuccino venuto da Lisbona scritta ad un altro Cappuccino in Milano, e da questo mandata al P. Rezzonico della Compagnia di Gesù, che era stato suo Maestro.

Genova 20. Decembre 1758.

Giacchè mi sono alquanto rimesso in forze per potervi scrivere un pò più lungamente, voglio quì dirvi alcune cose, per le quali ancora desiderava di venirvi a trovare in Milano. Il mio viaggio da Lisbona a Genova l'ho fatto con un Figliuolino del primo Ministro di Portogallo, che veniva accompagnato da un Padre Domenicano Dottore Conimbricense, Uomo d'alto intendimento, ma di spirito Diabolico, e per tale fu conosciuto in Genova da quanti trattarono con lui. Questo Padre dopo le ruine di

di Lisbona servì di consigliere al primo Ministro di cui è parente, in guisa tale, che il Domenicano, e non il Ministro governava il Regno. Questo Padre medesimo è quello che ha composto, e fatto stampare que' falsi appassionati racconti del Paraguai contro de' Padri Gesuiti, che forse avrete veduti anche voi. Non contento poi di avere in mille guise oppressi, e screditati nel Regno di Portogallo i Gesuiti; ha tentato, e tenta aggravarli per tutto il Mondo. Per tal fine partì egli di Portogallo per Roma portando seco un cassone di questi libretti fatti da lui stampare anche in lingua latina, perchè siano da ogni Nazione intesi. Io ho letto e in Lisbona, e per tutto il viaggio fino a Genova il contenuto di essi, e vi ho trovato cose falsissime, e del tutto inventate, mentre io sono stato poco meno di quattro anni nel Rio Gennaro, vicinissimo al Paraguai, e vicino al luogo della guerra fra gli Indi Portughesi, e Spagnuoli di dove ogni settimana venivano lettere alla Città del Rio Gennaro, e specialmente dal Generale Portughese, che militava contro delli Indi chiamato Giuseppe Gomez Freire, al suo fratello Antonio Gomez Freire Governatore della Città, e delle Provincie del Rio Gennaro amicissimo de' Missionarj Cappuccini, il quale veniva spesso a visitarci nel nostro Hospizio, e ci manifestava quanto gli scriveva il suddetto Generale suo fratello. Ora non gli fu mai scritto, nè egli mai disse che i Padri Gesuiti fossero gli Autori di quella Guerra, nè capi dell' Esercito Indo, nè che avessero insegnato e comandato agl' Indi di tagliare il capo a tutti i Portoghesi che potessero pigliare: nè che siansi trovati in un luogo cinque milioni di piastre de' Padri Gesuiti, nè tant' altre falsità, e calunnie stampate su l' accennati libri. Possibile, diceva io nel leggerli, che di tante cose non ne dovesse sapere qualcuna io ancora, che era pure confidente di quel Governatore, ed amico de' primi Consiglieri del Rio Gennaro! Aggiungasi di più, che que' libretti furono stampati nell' inverno passato essendo io giunto in Lisbona colla flotta del Rio Gennaro, la quale sola poteva portare le notizie dei Paraguai, perchè l' altre flotte, che vengono dalla Baya de tutti Santi, o del Pernambuco non possono avere altre notizie del Paraguai, fuor che quelle, che sono mandate per mare del gran Porto del Rio Gennaro; mentre la Baya è distante

 do-

dodici gradi, ed il Pernambuco diciotto dal Paraguai, fra le quali Provincie non vi è comunicazione per Terra ferma, essendovi frapposti monti impertransibili, e vasti deserti, abitati solo dalle fiere, e da' Gentili selvaggi ferocissimi, che non permettono l'accesso, o il passaggio di persona alcuna. Non possono dunque i Porti della Baya, e del Pernambuco, e conseguentemente le flotte, che da essi partono avere altre notizie del Paraguai, che quelle che ricevono per mare dal gran Porto del Rio Gennaro. In questo Porto io mi sono imbarcato per Lisbona nel primo Vascello da Guerra a cui era subordinata la flotta di venti altre Navi. Il primo solo Vascello porta le lettere, che alle altre Navi di seguito è proibito. In esso io era con molti Cavalieri, ed Ufficiali, e col Generale Comandante, che doveva essere più di tutti informato della Guerra fatta cogl' Indi. Egli era mio penitente, ed avea meco una grandissima confidenza, ed io solo abitava nella sua camera. Anche quì doveva pur sapere alcuna cosa delle notizie, che si portavano per la Corte di Portogallo, e pure tra le molte cose che seppi, non ho mai inteso, nè mai udito parlare di niuna delle tante accuse stampate. Conchiudo dunque, che essendo stato rappresentato al Re di Portogallo come la ruina di Lisbona fu manifesto gastigo mandato da Dio per l'ingiustizie inesplicabili del suo primo Ministro, che tutto il popolo sospirava di vedere cacciato di Corte, incorse alle prime il detto Ministro la indignazione del Re; ma egli si adoprò tanto, che si difese, e si rimise nella grazia del Re: allora pensò di vendicarsi di quanti gli caddero in sospetto di essere stati Autori, o complici delle rappresentazioni contro di lui fatte. Prese in sospetto principalmente i Padri della Compagnia di Gesù, che aveano molto accesso alla Corte, e machinò subito, e continua a machinare la loro ruina, per cui serve di promotore, e procuratore il suddetto Domenicano suo parente; a tal fine da lui mandato a Roma.

La guerra de' Portughesi, e Spagnuoli contro degli Indi è stata cagionata da continui ladronecci, che gli Spagnuoli, e molto più i Portughesi contigui alle Aldee faceano nelle case, e campagne de' poveri Indi, i quali ricorsi a' Padri della Compagnia, come a loro Parochi, ebbero in risposta, che si difendessero da simili ladronecci.

Gli

Gli Indi si presero una maggior libertà, e non contenti della difesa, incominciarono ad uccidere quanti Portughesi entravano nelle loro Aldee. *Questi congregarono gente armata per la vendetta, e quelli altresì per la difesa. Questo è il vero principio della suddetta guerra. Quanto vi scrivo ho avuto più volte occasione di dirlo a molte persone di qualità per giusta difesa de' Padri della Compagnia, e specialmente l' ho fatto col Vescovo di Vigevano, il quale nel mio passaggio per colà mi ha voluto seco a pranzo, e mi disse, che il Duca avea richiesto da lui informazioni sopra i libri già detti. Io ho provato di mostrargli le grandi falsità, e l'oppressioni ingiuste de' Padri della Compagnia tentate dal primo Ministro di Portogallo per pura vendetta; e per grazia di Dio l' efficacia delle mie parole ha fatto gran colpo in quel Prelato; e l'ha fatto fin' ora in quanti hanno meco parlato di queste cose.*

Ma tutte le menzogne, che sono in questa lettera, le quali avrete vedute, e toccate con mano da voi medesimo, son certo, che talora vi avranno mosso a riso, e talora vi avranno mosso a sdegno.

Primieramente il Cappuccino dice d' essere stato quattro anni al Rio Gennaro, quando egli vi andò con l' ubbidienza dell' attual Procurator Generale, il quale lo richiamò 14. mesi dopo, ne' quali mesi si comprende anche l' andare, e il ritornare; e questa è la prima menzogna.

La seconda è più grossa, e consiste in questo, che il detto Cappuccino non è andato mai al Brasile, o fiume Gennaro, e per conseguenza non è dimorato mai nelle vicinanze del Maragnone, o Gan-parà, dove sono insorte le ribellioni de' Padri Gesuiti. Ciò apparisce dalla suddetta ubbidienza, la quale è per la missione del Congo.

La terza è, che dato, e non concesso, che il detto Cappuccino nell' andare in Affrica, o nel suo ritorno in Europa avesse toccati quei Porti, che si nominano nella falsa, e calunniosa lettera, e del tutto inverisimile, che egli avesse contratta stretta amicizia col Governatore di quelle Piazze, ed è poi totalmente incredibile, che egli avesse ascoltata la sua confessione; poichè non essendo de-

 sti-

ſtinato per quelle miſſioni, non poteva avere la facoltà di confeſſare in quei luoghi, nè ſi può preſumere; che quei Veſcovi laſciaſſero confeſſare un Religioſo, che era di paſſaggio, e che dalle Patenti, che avrebbe dovuto eſibire, ſi ſarebbe veduto, che era mandato al Congo. Inoltre come poteva queſto Cappuccino avere imparato tanto preſto, e tanto bene la lingua per intendere le confeſſioni? Da tutte queſte coſe ſole ſi vedrebbe chiaro, che *mentita eſt iniquitas ſibi*. Ma oltre a ciò, ſe foſſe ſtato qualche tempo in Lisbona, avrebbe ſaputo, che quel P. Domenicano onorato dall' Autore iniquo di queſta lettera con uno di quelli elogi, che i Geſuiti ſogliono prodigamente profondere ſopra tutti gli altri Religioſi, e ſopra chiunque non ſia a loro venduto, chiamandolo Domenicano di *ſpirito diabolico* per parlare con modeſtia, e moderazione, avrebbe ſaputo, dico, che egli fu chiamato dal primo Miniſtro non per Conſigliero, ma per dar ſeſto a quella parte di libri della ſua Libreria, ch' erano ſcampati dalle fiamme dopo il gran tremoto, e che queſto Domenicano atteſe ſolo a queſta incombenza, in maniera che paſſavano i 15 e 20. giorni, che nè pur vedeva in viſo il Miniſtro. All' Autore di queſta falſa lettera, e a ſuoi Compagni parrà ciò incredibile, perchè eſſi quando mettono piede ſopra la ſoglia della porta di ſtrada d' una caſa, diventano toſto inteſi di tutto quello, che vi ſi fa, e vi ſi penſa, e in tutto voglion metter mano, e vogliono, che tutto ſi faccia a modo loro. Ma non ſolo queſto Domenicano, ma anche quaſi tutti gli altri Religioſi non ſon ſoliti di far così, e non eſcono de' limiti della loro incombenza.

Per altro tutte queſte falſità, e impoſture ſono un nulla riſpetto a quello, che ora vi dirò; dal che comprenderete a qual grado incredibile d' enorme temerità, e sfrontatezza arrivano queſti Padri. Sappiate per ultimo, che queſta lettera è finta di pianta, e che queſto Cappuccino non l' ha ſcritta mai, e nè meno ha preſtato il nome, talmente che era facile lo ſcoprirne la falſità, e tuttavia hanno avuto l' ardire inenarrabile d' attribuirgliela. Ma l' onorato Religioſo ha fatto la ſeguente legittima, e autenticata atteſtazione, e legalizzata nelle forme, che vedrete quì appreſſo.

NEL

NEL NOME DEL SIGNORE AMEN.

Cesena questo dì 22. Febbraro 1759.

IO infrascritto attesto, e dichiaro in mia coscienza, ed anche col mezzo del giuramento in Anima mia, e per la pura, e mera verità di non avere mai, e poi mai scritto, o fatte scrivere d' alcuna persona, alcuna minima lettera, viglietto, o altra scrittura contro il primo Ministro, o Regio Ministero del Fedelissimo Re di Portogallo, e nè meno contro il Reverendiss. P. Giuseppe de Santa Maria Gajetano dell' Ordine di S. Domenico, che meco venne in Nave da Lisbona a Genova, nel mese di Giugno dell' anno prossimo passato mille e settecento cinquant' otto. E tanto attesto dichiaro, e fo palese a tutto il Mondo.

Io Fra Francesco Maria da Novara Predicator Cappuccino affermo mano propria.

In Christi Nomine Amen. Die vigesima secunda mensis Februarii 1759.

In mei presens & personaliter constitutus supradictus admodum Rev. P. Franciscus Maria de Novara Concionator Cappuccinus mihi &c. recognoscendo supradictam fidem dixit fuisse scriptam & subscriptam propria ejus manu & charactere. Et omnia, ac singula in eadem fide contenta fuisse, & esse vera, & ita confirmavit tacto pectore more sacerdotali &c. super quibus &c.

Actum Casenæ in contrata S. Severi in studio mei ibidem præsentibus Fabio Rambelli, & Dominico Polini Testibus rogatis.

Ita est Paulus Ant. Beni Civis & Notarus publicus Casenæ

Oltre l' attestazione suddetta del P. Francesco Maria da Novara, sentite anche l' attestato illustre, e molto onorifico, per mostrare la buona fede de' poveri Cappuccini, fatto dal P. Definitore, Procuratore, e Commissario Generale di quell' Ordine.

Frater Amatus Lamballensis Ordinis FF. Minorum Sancti Francisci Cappuccinorum Definitor, Procurator, & Commissarius Generalis (L. I.)

Universis, quorum intererit, notum facimus, & testamur, ex altera parte signaturam esse veram & genuinam P. F. Francisci Mariæ a Novara Ordinis nostri Concionatoris, & Provinciæ S. Josephi a Leonissa Alumni; eidemque fidem esse adhibendam. Insuper declaramus; quod non obstantibus &c. Si unquam prædictum P. Franciscum Mariam a Novara, contra excellentissimum Dominum D. de Caravaglio Majestatis suæ Fidelissimæ primum Ministrum, aut Rev. Patrem Josephum a S. Maria Gajetano Ordinis S. Dominici, quidquam, & quoquomodo scripsisse, firmis constet probationibus, partes suas Superiores sint adimpleturi, meritasque ab eodem Patre Francisco Maria a Novara pœnas repetituri.

Datum Romæ in Conventu nostro Immaculatæ Conceptionis, sub signo, sigilloque nostro, anno Domini millesimo septingentesimo quinquagesimo nono; die vero secunda mensis Martii.

F. Amatus Lamballensis Procurator Generalis Ord. Cappuccinorum ut supra.

Ora di queste falsità, bugie, menzogne, imposture, e calunnie, se verrete quì, troverete piena Roma da un capo all' altro, e se vorrete viverci, bisognerà, che non diate segno nessuno, nè colla testa, nè cogli occhi, nè colle spalle, e poi molto meno colla lingua di non le credere, anzi di dubitarne. Perciò fate bene i vostri conti, e guardate, che con questa vostra trasmigrazione da Lisbona a Roma, non caschiate dalla padella nella brace. Addio.

Affezionatiss. per servirvi
N. N.

P. S.

P. S. In questo punto mi arriva una lettera di Parigi, della quale vi voglio trascriver quì il primo capitolo, perchè concerne l'argomento medesimo di questa mia, tralasciando il rimanente, benchè parli della stessa materia, ma descendendo a molte cose individuali, e dette con molta libertà, e chiarezza, ho stimato bene il sopprimerlo. Non vi stò a dire, che l'Amico, che mi scrive è un'uomo solitario, ritirato, e indifferente per le cose tutte del Mondo, e che non bada se non a' suoi studj, perchè lo vedrete da voi nella maniera dello scrivere: ma ho caro, che veggiate, come si pensa fuori di Roma, e se quì si vuol che si pensi a rovescio, e la politica, e l'ignoranza fa pensare stortamente a quegli, che hanno più d'autorità, tuttavia gli uomini savj, e illuminati sparsi pel Mondo non si possono con la prepotenza acciecare, nè impedire dal predicare la verità con nostro disonore; e mentre si crede di sostenere il credito della Compagnia, se le fa perdere quel più, e quel ch'è peggio, si perde anche noi.

Parigi 21. Maggio 1759.

Le gazzette ci avvisano cose molto afflittive nella vostra Corte. Mi si riportano le disposizioni, in cui ella è di dar mano alla difesa de' Gesuiti di Portogallo contro quel Re, che hanno trattato sì indegnamente. Eglino hanno usurpata una parte considerabile de' suoi Stati nell' America, vi hanno ridotti quei popoli nella più dura schiavitù, vi si mantengono a forza aperta, sono sette anni, che disputano l'ingresso ai suoi Commissarj, e alle sue truppe: hanno sollevate delle sedizioni nel Portogallo medesimo: hanno inspirato la ribellione nella Capitale, e nella Corte stessa di questo Sovrano, hanno in fine formata una congiura contro la sua vita, e contro la sua Real Casa, e per far passare la Corona in altri. Come mai il Capo della Chiesa ardisce di mostrarsi favorevole a scellerati rei di tanti delitti? Io penso, che questo sia, perchè egli non li crede colpevoli; ma almeno la presunzione a prima vista è pel Sovra-

vrano, per i suoi ministri, per i giudici, e per i testimonj, e non per gli accusati. Ci vorrebbero le prove più complete dell' innocenza di essi per obbligarci a dichiararsi in loro favore. Dove sono le prove delle ricriminazioni, che i Gesuiti fanno contro il Re nelle lettere, e negli altri scritti, che questi Religiosi spargono nella Corte del Papa in Roma, e per l' Italia, e che arrivano fino in Francia? Le leggi non ammettono l' accusato a far prova delle sue ricriminazioni contro i suoi accusatori, se non dopo, che si siano pienamente giustificati de' delitti, che gli sono imputati. La vostra Corte comincia al contrario: ammette, e crede medesimamente le ricriminazioni senza prova alcuna giuridica, e avanti che gli accusati si siano giuridicamente giustificati. Questa sovversione è anche più strana, trattandosi di Gesuiti che hanno per massima stabilita, che sia permesso di calunniare i suoi accusatori, e suoi giudici, e che non hanno mai lasciato di mettere in pratica questa massima, ogni volta che un Gesuito, o più siano stati attaccati, o che uno abbia voluto reprimere i loro disordini. L' hanno messa in pratica contro i Papi medesimi, come contro Clemente VIII. contro Innocenzo XI. Innocenzo XIII. e Benedetto XIV. L' accusare il Re Fedelissimo di volere stabilire ne' suoi Stati un tollerantismo assoluto, e senza eccezione, e proseguire questo disegno con tanto calore, che trovando dell' opposizioni per la parte d' un corpo Religioso, che aveva goduto fino allora la sua confidenza, il suo affetto, e i suoi favori, si determini a un tratto a caricarli de' più neri delitti, e pretendere di perderli per sempre, e toglier loro l' onore, e la reputazione, e cacciarli da' suoi Stati, e confiscare tutti i suoi beni, e far morire i più zelanti per la stabilità della Fede Cattolica coi supplizj più crudeli, e più infami, è uno accusarlo d' una malizia più nera di quella del demonio, è un rendersi colpevole, rispetto a lui, d' una colpa più enorme di quella di coloro, che hanno insidiato alla sua vita. Ora il Generale, e tutta la Società si è renduto colpevole di queste accuse contro il Re; adunque il Generale, e tutta la Società meritano d' esser processati come rei di lesa Maestà di primo capo, e questo processo si dovrebbe fare da

tutte

tutte le Potenze. La Corte di Roma al contrario ascolta favorevolmente queste orribili accuse, e si dichiara a favore di quelli, che le fanno, senza che ne apportino la minima prova. Pensa ella all'obbrobrio di cui si coprirà agli occhi di tutti gli uomini, che riflettono, e amano la giustizia? Pensa ella, che sia per essere con de' buoni scritti messa in buon lume una condotta sì parziale, e sì ingiusta, e che altri non sia per fare aprire gli occhi alle Potenze Sovrane sopra i danni, de' quali li minaccia la protezione di quest' Uomini rei d'usurpazione, di ribellione, di sedizioni, e di reicidio, e che non sieno per prendere li spedienti più mortificanti per la vostra Corte, e può essere i più funesti per la Religione, e per la Chiesa? Si vede bene, che la vostra Corte si lascia adescare dalle proteste d' ubbidienza alla S. Sede, e dal zelo per i suoi decreti, che i Gesuiti ripetono senza fine, e dalle proteste, che essi fanno d'esser perseguitati, e accusati per questa ubbidienza, e per questo zelo; onde la lor causa è la causa medesima della S. Sede, che per conseguenza li deve proteggere. Ma che hanno che fare quì i Decreti, e i diritti della S. S.? I Gesuiti non sono accusati, e processati d' altro, che d'usurpazioni, e di ribellione nell' America, malgrado i Decreti moltiplicati della S. Sede; per le sedizioni, e le turbolenze, che hanno sollevate nel Portogallo, e per la congiura, che hanno fatta per togliere al Re la vita, e alla sua famiglia la Corona. Mentrechè i Gesuiti disprezzavano in America i Decreti della S. Sede, il Re a mostrato a' detti Decreti la più gran sommissione, facendo molti Editti per farli eseguire. Dopo ch' egli si è veduto obbligato di procedere contro questi Religiosi, ha mostrato per i diritti della S. Sede tutto il rispetto, e tutti i riguardi. Alla S. Sede si è tosto indirizzato per la riforma di questi Padri, e in virtù del Breve di Benedetto XIV. il Cardinal di Saldagna ha faticato per questa riforma. Quando questo Monarca parimente si è veduto assassinato con tanta indegnità, ha prese le misure urgenti, e necessarie, che non poteva far dimeno, per ridurre questi scellerati in stato di non li poter nuocere, ed è ricorso nel medesimo tempo alla S. Sede, davanti il Papa, e gli ha dimandato il concor-

corso della sua autorità (di cui non aveva bisogno) per punire questi Sacerdoti colpevoli. Poteva egli avere maggiori riguardi per la S. Sede? Giacchè dunque la Corte di Roma non si muove in vista della giustizia, ma unicamente per quello; che l'è utile, e vantaggioso per mantenere la sua autorità, dovrebbe per questo motivo medesimo prender le parti del Re contro i Gesuiti. Ma fino a quando la Corte di Roma si lascerà ella ingannare da tutte le proteste d'ubbidienza, e di zelo per i diritti della S. Sede, che le fanno i Gesuiti? Quante prove non ha ella, che i Gesuiti non mettono avanti quest' ubbidienza, e questo zelo, se non quando lo ricercano i loro interessi; e che ogni volta, che la S. Sede ha voluto reprimere i loro disordini, o non secondare le loro mire, eglino hanno mostrato un disprezzo, e uno spirito di ribellione, di cui non si trova esempio, fuori che negli eretici più arrabbiati? Voi sapete meglio di me i fatti istorici, che mostrano questa verità. Io mi ristringo a ricordarvi 1. Che questi Religiosi furono i promotori segreti de' quattro famosi articoli dell' Assemblea del Clero nel 1682. per mortificare Innocenzo XI. che non era ad essi venduto. 2. Che il P. Arduino ha insegnato, che S. Pietro non è stato mai a Roma. Ecco un' attentato, che i Gesuiti hanno fatto per attaccare tutta l'autorità del Papa, quando era loro interesse. Resti persuasa la vostra Corte, che un dì si pentirà d'essersi lasciata scappare un occasione di distruggere una Società tanto realmente nimica della S. Sede, quanto di tutta la Dottrina Cattolica della Chiesa, e delli Stati. Vedrà tutti i mali, che questa Società ha fatti, e vorrà rimediarvi, ma non sarà più in tempo. S'aspetti di vedere svelata agli occhi dell' Universo la sua cattiva condotta. Sarà fatta giustizia alla pietà, e buona intenzione del Papa, ma sarà dipinta coi più vivi colori l'ambizione, l'avarizia, le prevenzioni, e l'ignoranza della Prelatura, che guadagnata da questi Padri, si abusa della confidenza del S. Padre per ingannarlo, e sacrifica alle sue passioni la tranquillità della Vita di lui, e l'onore del suo Pontificato, &c.

IL FINE.